

LE DIFFICOLTÀ SULLA STRADA DELLA RIPRESA

MARIO DEAGLIO

L'Italia sta facendo di nuovo sognare gli italiani? Dopo una crescita lunga, difficile e stentata, i fili d'erba della ripresa, spuntati nell'inverno della crisi, stanno finalmente crescendo e già si fanno i conti dei frutti che si raccoglieranno. Il documento dell'Istat su «Le prospettive per l'economia italiana nel 2015-17», reso noto giovedì, conferma e rafforza le stime positive del governo. Il prodotto lordo è previsto in accelerazione sull'arco dei tre anni; dobbiamo aspettarci tre segni più, il secondo migliore del primo, il terzo migliore del secondo, anche per l'occupazione. Cominceranno a muoversi, anche se poco, persino i consumi delle famiglie, mentre le esportazioni sembreranno volare: +3,7 per cento nel 2015, +4,6 per cento nel 2016, +4,7 per cento nel 2017. Sono anni che non si vedevano previsioni così rosee.

Una parola di cautela è necessaria: è meglio non comportarsi come i tifosi di certe squadre di calcio che, avendo evitato la serie B grazie a una partita inaspettatamente vinta, sognano subito la Coppa dei Campioni, trascurano gli elementi di debolezza intrinseca della loro formazione e non pensano che certi risultati sportivi richiedono un lavoro di anni. Non va dimenticato che nel frattempo il Paese si è indebolito in alcuni settori economici che erano suoi tradizionali punti di forza e che è ancora lontano dai livelli produttivi precedenti la crisi. Per l'economia italiana, per ora, siamo soltanto in presenza di un rimbalzo non di una ripresa: la ripresa poggia su modificazioni virtuose dei meccanismi produttivi e distributivi mentre il rimbalzo - tipico delle situazioni in cui poco o nulla cambia nella struttura dell'economia - ha, di regola, una durata breve.

Purtroppo qualche segnale di difficoltà sul cammino della ripresa si è effettivamente ma-

nifestato, a cominciare dalla recente, incredibile sentenza della Corte Costituzionale: lasciando da parte ogni considerazione giuridica, tale sentenza potrebbe costringere il Paese a spendere in anticipo di gran parte del nuovo prodotto per assegnarlo agli italiani che godono delle pensioni più alte (o meno basse). E le varie «corporazioni», che spesso assumono la forma di libere professioni, potrebbero prepararsi a lottare per confermare privilegi, invece di accettare una definizione moderna della loro attività, ormai tipica della maggior parte dei Paesi avanzati. Infine, al di là del giudizio sul progetto governativo di «buona scuola», un mondo dell'insegnamento che si arroccasse su una difesa ad oltranza del modello tradizionale di istruzione potrebbe rappresentare un altro fattore di rallentamento.

Ancora più preoccupante è il deficit di capitale umano che l'Italia va accumulando da qualche anno in parallelo al deficit, intaccato ma non ancora sconfitto, della finanza pubblica. Mentre però, per annullare il deficit pubblico, anche sotto la fortissima pressione dei mercati internazionali, si sono adottati rimedi importanti, l'emorragia di capitale umano continua tra l'indifferenza generale. Per questo è oggi più facile incontrare giovani laureati italiani con lavori buoni e ben pagati a Londra e Parigi, New York e Francoforte che non a Milano e Roma, a Torino e Bologna.

In sostanza, se l'Italia pensa di «godersi» il rimbalzo invece di costruirci sopra una ripresa, il prossimo documento annuale dell'Istat sulle prospettive triennali dell'economia italiana tornerà a mettere in evidenza revisioni al ribasso dei tassi di crescita e il sottile profumo della crescita potrebbe svanire anziché diventare più intenso. E' già successo ad altri Paesi: nei suoi oltre vent'anni di stagnazione, il Giappone ha più volte abbozzato movimenti economici positivi che si sono poi rapidamente esauriti.

L'Italia non può permettersi di fare altrettanto, deve progettare il futuro invece di subirlo o addirittura respingerlo con l'ostinato rifiuto di cambiare mentalità, un cambiamento che è premessa necessaria per progettare una crescita sostenibile. Di progetti a lungo termine per l'intero paese si continua a non parlare, si preferisce indugiare in un «teatrino» politico-economico fatto di schermaglie, scaramucce, ripicche in un orizzonte che al massimo arriva a qualche mese. In un simile clima e con una simile mentalità, altro che Coppa dei Campioni: la prospettiva della serie B potrebbe tornare molto rapidamente.

mario.deaglio@libero.it

